LUGLIO-AGOSTO 2025
ANNO 5 N. 4

LA VOCE DEI CUG

IL PERIODICO DELLA RETE NAZIONALE DEI CUG

IN QUESTO NUMERO

proposte culturali, consigli di lettura e di visioni, interviste ad autrici e filosofe che ci accompagneranno per tutta l'estate.

FILOSOFIA

- Francesca Romana Recchia ci presenta il suo volume sulle dieci filosofe che hanno ripensato il mondo
- Esther Basile ci racconta i percorsi di vita e di pensiero di Simone Weil, Maria Zambrano e Hannah Arendt, tre filosofe tra amicizia e democrazia
- Una conversazione ante litteram sul femminismo del 1975 tra Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, uniti da una relazione intellettuale e sentimentale durata più di 50 anni

CINEMA

- Il debutto di Noora Niasari regista iraniano-australiana, autrice del film Shayda – In fuga dall'Iran
- La magia dell'inclusività: come la Disney Pixar celebra la diversità sullo schermo

LETTERATURA

- Tre recenti pubblicazioni rimettono al centro la figura straordinaria di Ella Maillart, una delle più grandi scrittrici-viaggiatrici del Novecento
- La filosofa e teologa Adriana Valerio ci fa scoprire nel suo libro, frutto di oltre quarant'anni di lavoro, il mito delle origini e della figura di Eva

Ereditiamo il passato per costruire il futuro

Dieci anni insieme per creare valore pubblico. Dieci anni fa nasceva un'idea semplice ma rivoluzionaria: unire le forze dei Comitati Unici di Garanzia per costruire un network nazionale capace di promuovere, con coerenza e determinazione, i valori della parità, dell'inclusione e del benessere organizzativo nella Pubblica Amministrazione. Negli anni, questa Rete ha saputo crescere, evolversi e sostenere il cambiamento ed è diventata una voce autorevole, luogo di formazione, laboratorio di idee, un punto di riferimento per le politiche di pari opportunità, il contrasto alle discriminazioni e la costruzione di ambienti di lavoro equi e rispettosi. La Rete, oggi, riunisce oltre 450 comitati di pubbliche amministrazioni e si presenta come Comunità di pratica caratterizzata dalla condivisione di buone prassi, dalla capacità di affrontare sfide complesse e da una visione culturale ispirata ai principi di giustizia sociale e di equità.

A distanza di dieci anni dalla prima presentazione della Rete del giugno 2015, nella stessa prestigiosa Sala della Regina di palazzo Montecitorio, si è tenuto venerdì 18 luglio 2025 il Convegno "10 anni in RETE", per celebrare questo percorso di impegno condiviso, innovazione, inclusione e promozione della parità nelle pubbliche amministrazioni. Carlo Mochi Sismondi ha moderato l'incontro che, accanto a saluti istituzionali dell'On.le Benedetto della Vedova in rappresentanza del Presidente della Camera dei Deputati, On.le Lorenzo Fontana del Ministro per la Pubblica Amministrazione, On.le Paolo Zangrillo (in video), del presidente della Conferenza episcopale

Magazine a cura della Commissione comunicazione della Rete Nazionale dei CUG: **già Agenzia delle Dogane e dei Monopoli** Daniela Pazienza, **Agenzia delle Entrate** Cristina Livoti, **Presidenza del Consiglio dei Ministri** Rosalba Tomei, **già Presidenza del Consiglio dei Ministri** Oriana Blasi, **ARPA Toscana** Simona Cerrai, **ENEA** Stefania Giannetti, **già INPS** Patrizia D'Attanasio, **IZS Sicilia** Maria Catena Ferrara, **Regione Lazio** Serena Perrone Capano

italiana Cardinale Zuppi (in video), della Capo di gabinetto della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, ha ospitato l'intervento del professore Mariano Corso del Politecnico di Milano, che ha analizzato i bisogni e le aspettative attuali di lavoratori e lavoratrici, offrendo suggerimenti alla PA sulle leve organizzative da attivare per essere attrattiva, imparando dalle organizzazioni di successo. La Giornata è proseguita con tre interessanti tavole rotonde che hanno messo a fuoco la forza del lavoro in rete che, tra gli altri, il professor Angelo Benozzo della Conferenza nazionale degli organismi di parità delle Università ha paragonato alla carica innovativa e rivoluzionaria nata dall'esperienza dei collettivi femministi degli anni '70. Le altre tavole rotonde hanno presentato i migliori risultati delle politiche di inclusione realizzate in alcune grandi aziende pubbliche e le nuove sfide che ci attendono. Antonella Ninci ha aperto i lavori evidenziando il percorso generativo di valori che ha permesso ai CUG di diventare interlocutori autorevoli nelle organizzazioni, mentre il compito di chiudere il decennale è spettato ad Oriana Calabresi che ha evidenziato lo spirito di collaborazione, la connessione, l'ascolto della Rete. Dieci anni non sono un punto di arrivo, ma un trampolino per le nuove sfide verso il cambiamento, un'occasione per ricordare il passato, riflettere sul presente e costruire il futuro della PA.
Lavorare insieme è la carta vincente.

Filosofe. Dieci donne che hanno cambiato il mondo

"Filosofe. Dieci donne che hanno ripensato il mondo" di Francesca Romana Recchia Luciani, è un testo fondamentale per un pubblico ampio che offre un campionario di vite filosofiche di pensatrici che si pongono come modelli rivoluzionari nell'esistenza, nella cultura, nella pratica intellettuale. Donne intellettuali che "hanno sfidato un'ancestrale condanna al silenzio" e rivoluzionato il canone della filosofia tradizionale patriarcale, colpevole di aver misconosciuto per secoli il pensiero filosofico delle donne, rappresentandole in alcuni casi come figure ancillari nella relazione con gli uomini coevi (ad esempio de Beauvoir e Sartre, Lou Salomè e Nietzsche). Si tratta, invece, di pensatrici che, con le loro visioni originali, hanno scardinato la filosofia classica: Lou Salomé, María Zambrano, Hannah Arendt, Simone de Beauvoir, Simone Weil, Ágnes Heller, Carla Lonzi, Audre Lorde, Silvia Federici, Judith Butler. Non tutte le filosofe esaminate da Recchia Luciani si sono riconosciute nel femminismo, ma tutte hanno fatto scelte di grande libertà. E proprio grazie al femminismo - sostiene l'autrice - hanno potuto prendere parola ed essere apprezzate per il loro pensiero originale e per certi versi sovversivo.

Merito dell'autrice è l'aver indagato il profilo storico, biografico e filosofico, contrastando un canone della storiografia filosofica impregnato di cultura patriarcale e ponendo l'accento sul legame tra vissuto e teoria, tra corpo, emozioni e pensiero. Nell'immagine tradizionale, la filosofia è pura astrazione e idealizzazione, che cancella la natura corporea e relazionale delle pensatrici. Uno degli aspetti originali del libro, invece, è l'aver fatto emergere che la filosofia ha un corpo e nello specifico ha 'un corpo di donna'. Per problemi di spazio, ci limitiamo a citare solo alcune pensatrici che hanno dato un contributo straordinario al pensiero delle donne. Carla Lonzi (1931-1982) che ha posto il tema della differenza sessuale, con una rivendicazione politica: il soggetto femminile esiste e pretende di essere considerato come differente rispetto al maschile. Audre Lorde (1934-1992) che, con il suo linguaggio poetico espressivo e militante, è divenuta punto di riferimento per chiunque si batta contro le discriminazioni razziali e sessuali. Nei saggi politici si è presa poi l'impegno di dare voce a chi ne è priva come atto politico trasformativo, gettando ponti tra quelle categorie teoriche condivise che oggi definiamo 'intersezionali'. Infine, Judith Butler (1956) una delle pensatrici contemporanee più influenti del
nostro tempo, che ridisegna in confini dell'identità di genere con attenzione alla questione queer ponendo il tema in termini politici come transfemminismo. Nei suoi saggi rideclina tutti i temi (corpo, genere, desiderio, sessualità) in chiave di politica femminista militante. Filosofe. Dieci donne che hanno ripensato il mondo è un'opera che contribuisce al dibattito contemporaneo, dimostrando come il pensiero delle pensatrici possa cambiare la direzione della filosofia tradizionale, liberandola e innovandola.

L'intervista a Francesca Romana Recchia Luciani

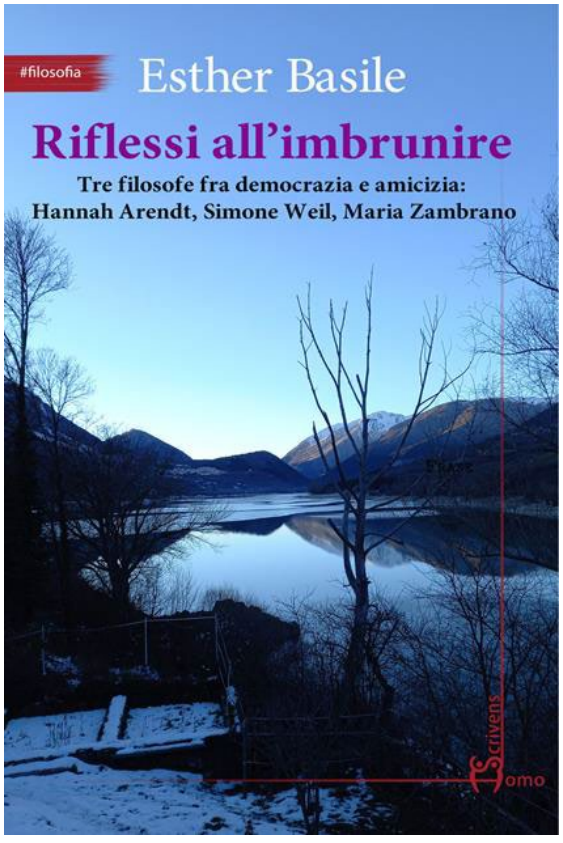
Abbiamo rivolto alcune domande a Francesca Romana Recchia Luciani, ordinaria di Filosofie contemporanee e saperi di genere all'Università di Bari "Aldo Moro".

Nelle scuole il pensiero delle donne nella storia e nella filosofia resta ancora misconosciuto e fatica ad affermarsi. Qual è il contributo del suo libro in termini di genealogia del pensiero femminile e quale caratteristica hanno in comune le dieci filosofe?
Questo libro è stato scritto con uno stile che intende rivolgersi a una platea più ampia rispetto a quella delle persone specializzate in filosofia. L'obiettivo è proprio quello di suscitare interesse anche in docenti e studenti che abbiano intenzione

di aprire un varco nel canone stabilizzato da tantissimo tempo che continua a raccontare nella monolingua maschile la storia della filosofia occidentale.
Non ho voluto solo tracciare una possibile genealogia, poiché anche altre genealogie potrebbero essere tracciate in tal senso, ma anche contribuire a mettere in discussione un paradigma culturale totalmente privo di autocritica ma che oggi, per le tante donne e ragazze che si avvicinano con consapevolezza di genere alla conoscenza, risulta del tutto inadeguato. A tal fine, ho individuato alcuni fili rossi che legano le "mie" pensatrici: il rapporto tra teoria e corpo, la consistenza esistenziale del loro pensiero che sgorga da vite filosofiche, la libertà di esprimersi fuori dai codici standardizzati.
Tuttavia, sono contraria all'idea di una differenza ontologica che segnerebbe il pensiero delle donne, poiché non credo in questo tipo di distinzioni, per me ciò che ha costruito le differenze nei ruoli sociali delle donne e degli uomini è la storia e la politica. Millenni di patriarcato hanno lasciato un segno, purtroppo ancora indelebile, sulle esistenze delle persone: non sono differenze naturali o essenziali quelle tra uomini e donne, ma per l'appunto storiche e politiche.

Perché è importante conoscere il pensiero delle filosofe contemporanee e quale insegnamento ci stanno donando?
Rivolgendomi a una platea molto vasta con un linguaggio agibile, il mio desiderio è, da un lato, proporre un contro canone della filosofia occidentale, dall'altro, mostrare alle giovani donne che possono percorrere strade inattese e che quello che queste pensatrici, sfidando millenni di patriarcato, hanno ottenuto è non solo di apparire come "soggetti imprevisti" nella storia, ma soprattutto di autorizzare tutte noi a liberarsi dei vincoli imposti e a pensare in libertà. In questo senso, il mio libro è un'opera intrinsecamente femminista.

Riflessi all'imbrunire. Tre filosofe fra democrazia e amicizia



Copertina del libro

Donne, filosofia, democrazia, amicizia: quanto è possibile metterle in relazione? Esther Basile, autrice di Riflessi all'imbrunire, un volume pubblicato nel 2024 dalla casa editrice Homo Scrivens ci riesce attraverso i percorsi di vita, di pensiero, di relazioni di tre grandi filosofe del Novecento: Simone Weil, Maria Zambrano e Hannah Arendt.

I vissuti delle filosofe, segnati dall'esilio, dalla guerra, dal dolore, si trasformano in impegno per la ricerca di un'idea di giustizia, bellezza, felicità e democrazia avvolto nella dimensione dell'amicizia, luogo di affinità e affetti. Ognuna con la sua poetica. La parola diventa strumento privilegiato per tradurre il loro sguardo sulla realtà. Una realtà disorientata dai grandi eventi del secolo che le filosofe non si limitano ad osservare ma a trasformare traendone riflessioni profonde.

Testimonianza dell'amicizia sono le lettere scambiate con altre grandi filosofe del '900 come Cristina Campo e Elena Croce con Maria Zambrano, Mary McCharthy con Hannah Arendt; di Simone Weil emergono frammenti di corrispondenza con Padre Perrin a cui lei dona la sua profondità sul cristianesimo ma soprattutto trovano spazio le voci di studiosi delle sue opere come Albert Camus e Gabriella Fiori (quest'ultima intervistata direttamente da Esther Basile) a testimoniare i suoi percorsi interiori. Epistolario eletto a spazio vibrante di pensiero condiviso e dove si intrecciano pensiero critico, anima, etica e logos. Dialoghi sulla condizione umana che continuano ad interrogare anche il nostro tempo.

Per Maria Zambrano, l'esilio è sofferenza che si fa esperienza da accogliere. Il pensiero è "azione con la parola", e la parola rende liberi. La sua filosofia abbraccia i saperi, razionali e irrazionali, cercando una "ragione nuova" che sveli ciò che resta nascosto sotto le circostanze.

Simone Weil, invece, affronta il dolore, il “malheur”, come una condizione che smaschera le illusioni e collega il mondo alla grazia. La mistica, per lei, è la chiave di ogni conoscenza, in un pensiero che unisce etica, spiritualità e radicale lucidità.

Hannah Arendt è tesa “nella comprensione di una democrazia diretta verso il concetto di libertà”. Filosofia e politica hanno per la Arendt un rapporto concreto.

“Lo sforzo delle filosofe” come sottolinea Esther Basile in questa sua opera, è quello di “farci comprendere lo spessore politico dell’attività razionale” nella ricerca della verità e il rifiuto del pragmatismo rappresentando, anche loro, il pensiero critico e autonomo delle donne. Un gesto di resistenza davanti a un mondo, anche quello filosofico, dominato dagli uomini. Con coraggio e grazia aprono spazi nuovi per la riflessione, la parola, la relazione. Una lezione di speranza per il nostro tempo e la nostra storia.

Alchimie di Donne

Dal 18 al 21 settembre 2025 si svolgerà a Narni la XVIII edizione del Festival sulla letteratura e saggistica “Alchimie e linguaggi di donne” ideato dalla filosofa Esther Basile. Arte e cultura al femminile si incontrano nell’ambito di un Festival nel quale sono sempre presenti non soltanto letterate, studiose e ricercatrici in diversi ambiti e tematiche, ma anche artiste, musiciste, attrici, donne che esprimono sé stesse, il loro modo di intendere l’arte e la cultura. Il fine è sempre quello di valorizzare e diffondere il pensiero delle donne

Simone de Beauvoir interroga Jean-Paul Sartre sul femminismo

Traduzione di Mara Cantoni e Massimo Gallerani (Il Saggiatore, Milano 16 maggio 2025)

Una conversazione ante litteram, che risale al 1975, tra Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, due grandi firme della letteratura del secolo scorso, che furono uniti da una relazione intellettuale e sentimentale durata più di 50 anni. Proposte di riflessione, pensieri sul femminismo, che fanno comprendere come il dialogo tra uomo e donna sia possibile e fondamentale per armonizzare la relazione. Un piccolo vademecum da portare sempre con sé, utile in qualsiasi momento per ragionare su come approcciarsi positivamente con l’altra persona, nel rispetto delle differenze di genere e le peculiarità inviolabili, che contraddistinguono la femminilità e la mascolinità, per la creazione di un rapporto costruttivo e conciliante senza atteggiamenti prevaricanti, ragionamenti per una crescita comune non conflittuale ma inclusiva. Antesignano di un protagonismo maschile culturalmente illuminato, Jean-Paul Sartre, nel dialogo e confronto con Simone de Beauvoir, è la testimonianza di come l’intelligenza consapevole umana può esaminare con lucidità ed affrontare tematiche femminili con attenzione e rispetto, instaurando un percorso di conoscenza, collaborazione e ascolto, capace di trattare e condividere argomenti di carattere sociale, filosofico e antropologico con amabile partecipazione e considerazione.

Shayda – In fuga dall'Iran

Un grido silenzioso di libertà

Dopo essere stato presentato alla 76esima edizione del Locarno Film Festival e aver vinto il premio Audience Award al Sundance Film Festival 2023, *Shayda – In fuga dall'Iran* è nei cinema dal 10 luglio, distribuito da Wanted Cinema, con il patrocinio di Amnesty International Italia. In un panorama in cui il cinema iraniano lotta contro la censura e le registe devono spesso lavorare in esilio, il debutto di Noora Niasari regista iraniano-australiana rappresenta un gesto politico e umano di rara intensità. Il pregio principale del film è quello di infrangere il mito della madre infallibile per mostrarla come donna, come essere umano, come sopravvissuta. Il film ispirato all'infanzia della regista Noora Niasari è ambientato in Australia (Melbourne del 1995), e segue le vicende di una donna iraniana, *Shayda,* interpretata da Zar Amir-Ebrahimi, fuggita da un marito ambiguo e violento, Hossein (Osamah Sami). Rifugiatasi in un centro di accoglienza per donne maltrattate, insieme alla figlia di sei anni Mona, interpretata da Selina Zahednia, chiederà il divorzio e la custodia della bambina, un atto impensabile a Teheran dove **la legge e il giudizio** altrui l'avrebbero condannata a un destino ben diverso. La storia al centro del film è quella di tantissime donne che pur appartenenti a culture, religioni e paesi diversi, vivono nel terrore di mariti e compagni possessivi e violenti. *Shayda* cerca la libertà e la rinascita in Australia ma non rinnega l'Iran del quale ha anche nostalgia.

La madre della protagonista *Shayda* rimasta nel Paese d'origine, preoccupata per i commenti della gente sui comportamenti di Shayda che potrebbero ledere la reputazione della famiglia, la invita a ritornare con il marito che, **nonostante tutto,** è un buon padre, non comprendendo a fondo che *Shayda* aspira ad altro per sé e per sua figlia in una lotta consapevole per contrastare una **mentalità fortemente maschilista e patriarcale** a difesa dei diritti fondamentali delle donne. Il film evidenzia come la linea tra la concezione patriarcale della donna e quella della dottrina islamica sia molto sottile. Anche se non tutti i matrimoni sono degli accordi in cui l'uomo considera di sua proprietà la donna, è fondamentale riconoscere la differenza tra agire secondo fede e l'importanza di essere una donna, un essere umano e non un mero oggetto. Confessa Niasari, che ha anche scritto la sceneggiatura e prodotto il film che "*donne come mia madre sono state emarginate per aver cercato di ottenere diritti umani fondamentali come chiedere il divorzio da un matrimonio opprimente, avere la custodia dei propri figli, di scegliere come vestirsi, di ballare per strada, di lasciare i capelli sciolti al vento e di respirare liberamente*". La verità di fondo è che Hossein non accetta l'abbandono e la nuova vita cui tende *Shayda*, non più disposta a sottostare alle violenze fisiche e psicologiche del marito estese anche nei confronti della figlia, divenuta testimone della paura della madre, degli atteggiamenti manipolatori del padre e delle sue vuote promesse. Durante la proiezione del film in una conversazione con il marito, l'uomo considerato "*buon padre*" da un sistema sociale intriso di una mentalità patriarcale, dichiara che le "*permetterà" di fare quello che desidera, di non indossare il velo, di vestire in maniera occidenta*le, rimarcando a tutti gli effetti come la sua esistenza e le sue azioni siano una concessione che lui le fa. Ciò che distingue *Shayda* da altri film sul tema della violenza domestica e la discriminazione di genere, è la sua capacità di allargare il campo e vedere il nemico non solo nell'individuo, ma in un sistema culturale e patriarcale che sopravvive al di là dei confini geografici che costringe nella paura ancora tantissime donne in tutto il mondo. Anche il femminismo intersezionale è un tema affrontato in *Shayda* che non è una donna bianca borghese occidentale. È un'immigrata, una madre, una rifugiata, una musulmana laica. "*Shayda"* è ogni donna che merita rispetto e dignità indipendentemente dalle circostanze sociali o culturali in cui vive. "*Shayda"* è il simbolo non solo della lotta individuale ma anche del desiderio collettivo verso l'uguaglianza dei diritti umani. Il film oltre ad essere un'opera cinematografica è un testamento di sopravvivenza, un atto politico e un inno alla maternità. Intervistata, la regista ha dichiarato" *Non avrei mai immaginato che il mio film debuttasse mentre in Iran è in corso una rivoluzione guidata dalle donne*» e per questo spero che "*Shayda* " possa dare voce a tutte le donne emarginate semplicemente perché cercano diritti fondamentali e rivendicano la propria libertà personale. *Questo film è dedicato a mia madre e alle donne e ragazze coraggiose dell'Iran*".

La magia dell'inclusività: come la Disney Pixar celebra la diversità sullo schermo

La rappresentazione è importante, e Disney Pixar lo sa bene. Da giugno è nelle sale cinematografiche italiane il nuovo film "Elio", con un protagonista che, con la sua unicità, celebra la diversità e l'inclusività. Elio, un undicenne con una fervida immaginazione, si sente spesso fuori posto, ma la sua vita prende una svolta inaspettata quando si ritrova ambasciatore della Terra in una missione galattica. Una delle caratteristiche più significative di Elio è la benda sull'occhio, dovuta all'ambliopia, nota come «occhio pigro», una condizione comune ma spesso invisibile che colpisce circa il 3% dei bambini in età prescolare. Questa scelta della Disney Pixar non è casuale: è un impegno concreto per promuovere l'inclusività, offrendo una storia di crescita personale che unisce avventura a un messaggio potente di accettazione di sé e dell'identità.

Elio si unisce a una lunga lista di personaggi Disney Pixar che hanno contribuito a rappresentare la disabilità in modo significativo, trasformando condizioni fisiche o cognitive in elementi che arricchiscono la narrazione e celebrano l'unicità di ciascuno.

Personaggi e personagge ci insegnano che la diversità non è un ostacolo, ma una forza. Eccone alcuni di quelli che hanno lasciato il segno:

Tiny Tim (Canto di Natale di Topolino, 1983): il piccolo e commovente Tiny Tim, con la sua disabilità motoria che lo costringe a usare una stampella, è un faro di ottimismo e speranza. La sua resilienza e la sua gioia di vivere sono un esempio potente, che influisce profondamente sulla trasformazione di Ebenezer Scrooge.

Quasimodo (Il gobbo di Notre Dame, 1996): il campanaro di Notre Dame, con la sua schiena deformata congenita e la sordità acquisita, è un simbolo di resilienza e riscatto. La sua lotta contro l'ingiustizia e il suo viaggio di accettazione di sé sono un potente messaggio sulla bellezza che risiede nella diversità.

Wheezy (Toy Story 2, 1999): il pinguino giocattolo che emette un cigolio a causa di un "squeaker" rotto e soffre di asma. La sua vulnerabilità lo rende un personaggio per cui si fa il tifo, dimostrando che anche le "imperfezioni" possono renderci unici e degni di essere salvati.

Nemo, **Dory** e **Pearl** (Alla ricerca di Nemo, 2003): Nemo, l'adorabile pesciolino pagliaccio con una pinna "atrofica" che chiama affettuosamente la sua "pinna fortunata". Al suo fianco, Dory, la cui perdita di memoria a breve termine non le impedisce di essere una compagna leale, e Pearl, una piccola piovra rosa con un tentacolo più corto. Questi personaggi dimostrano come le differenze possano essere fonti di forza e connessione.

Re Fergus (Ribelle - The Brave, 2012): il padre della principessa Merida ha una gamba protesica, un dettaglio che aggiunge realismo e profondità al suo personaggio, mostrando che la disabilità non impedisce di essere un re forte e amorevole.

Hei Hei (Oceania, 2016): anche se non esplicitamente dichiarato, il goffo e imprevedibile gallo Hei Hei è stato interpretato da molti come una rappresentazione simbolica della disprassia, un disturbo dello sviluppo che influenza la coordinazione motoria. La sua presenza comica ma affettuosa offre un'opportunità per riflettere sull'accettazione e sulla diversità in tutte le sue forme.

Meilin "Mei" Lee (*Turning Red*, 2022): una ragazza cinese-canadese che si trasforma in un panda rosso gigante quando è sopraffatta dalle emozioni. Il film esplora la pubertà, le aspettative familiari e l'identità culturale con umorismo e sensibilità.

Personaggi e personagge che, con le loro diverse abilità, ci ricordano l'importanza di vedere oltre le apparenze e di abbracciare le sfumature che rendono ogni individuo speciale. La Disney Pixar continua a innovare, offrendo storie che non solo intrattengono, ma educano e ispirano, promuovendo un mondo più inclusivo e accogliente per tutti.

Vagabondare per scoprire sé stesse. La straordinaria vita di Ella Maillart

Alcune recenti pubblicazioni rimettono al centro la figura straordinaria di Ella Maillart, una delle più grandi scrittrici-viaggiatrici del Novecento. Donna dalla personalità poliedrica, nata a Ginevra nel 1903 e scomparsa in Svizzera nel 1997, è stata scrittrice. fotografa, velista e hockeista su prato. Grazie alla pratica della vela, sin da adolescente viaggia per tutto il Mediterraneo con la sua barca fino ad arrivare, nel 1924, a partecipare ai giochi Olimpici guidando la squadra svizzera di vela.

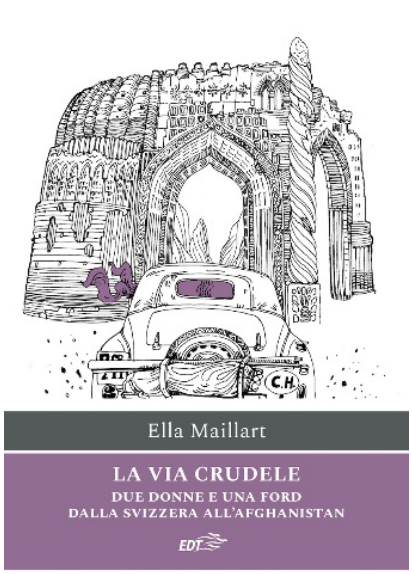
Ella Maillart e Annemarie Schwarzenbach con la Ford in viaggio nell'Asia Centrale nel 1939

A 23 anni abbandona le regate e inizia a viaggiare per l'Europa; la sua grande fama come viaggiatrice si costruisce negli anni trenta e quaranta quando viaggia in Unione Sovietica, Asia centrale, Cina, Kashmir, Afghanistan e India.

Fondamentale per la sua formazione l'incontro sul lago di Ginevra nel 1913 con Hermine ("Miette") de Saussure, la figlia di un ufficiale navale svizzero, con cui stringe una forte amicizia. Lo sci d'inverno, il lago d'estate e i libri tutto l'anno cementano quest'amicizia.

Maillart e de Saussure si cimentano alla guida di scafi sempre più grandi, nelle ventose acque del lago di Ginevra. A 13 anni vincono le prime regate. A 16, Maillart fonda il primo circolo femminile di hockey su ghiaccio della Svizzera di lingua francese, lo Champel Hockey Club. Nelle due amiche cresce l'odio per la guerra che distrugge l'Europa. In questo periodo divorano un libro al giorno, sognando viaggi e avventure in terre lontane.

Miette de Saussure compra uno sloop, una barca da 21 piedi, dal famoso costruttore di aerei Louis Charles Breguet: sono pronte a partire. Da sole e senza neanche un motore ausiliario salpano per la Corsica. Appena ventenni, ricevono un tributo da eroine al loro rientro a Cannes. Nel 1930, sostenuta finanziariamente dalla vedova di Jack London, Ella parte per Mosca. Due anni dopo pubblica il suo primo libro: *Parmi la jeunesse russe*. Nel 1932, nel corso del lungo sog Tartarygiorno in Russia, Ella Maillart decide improvvisamente di intraprendere un viaggio che all'epoca non poteva che apparire folle, specialmente per una donna: attraversare in solitaria l'intero Turkmenistan russo, da Alma Ata (Almaty) a Kazalynsk (oggi Kazaly, in Kazakistan). Affidandosi per gli spostamenti ai più diversi mezzi di trasporto, dal treno a un piccolo aereo a tre posti, da un carretto contadino dalle grandi ruote, a un battello su cui naviga buona parte del fiume Amu Darya, persino in cammello e, naturalmente, per lunghi tratti, viaggiando a piedi. Le meravigliose città che esplora erano allora fuori da tutte le rotte del turismo: Almaty, Tashkent, Samarcanda, Bukhara, Chardzhou, Turkmenabat, e ancora il deserto di Karakum, il fiume Amu Darya, il lago Aral, il deserto del Kazylkum, fino a Kazalinsk. Ancora una volta, Ella Maillart si mescola alla popolazione locale, incontra intellettuali e persone di ogni estrazione sociale riuscendo a stupire il lettore per la semplicità e la franchezza con cui descrive esperienze ai limiti dell'immaginabile. Il racconto di quel viaggio diventa il suo secondo libro *Vagabonda nel Turkestan Viaggio in solitaria attraverso l'Asia Centrale ripubblicato da EDT nel 2022.* Nel 1935 affronta, assieme a Peter Fleming, l'uomo che ispirerà al fratello Ian il personaggio di James Bond, una traversata di sette mesi della Cina, da Pechino verso il Kashmir, attraverso i deserti dell'Asia centrale. Dopo quel viaggio, nel 1937, pubblica *Oasi proibite. Il viaggio impossibile da Pechino al Kashmir*, riproposto nel 2022 da EDT mentre Fleming pubblica il resoconto dello stesso viaggio con il titolo *News from Tartary. Iran*

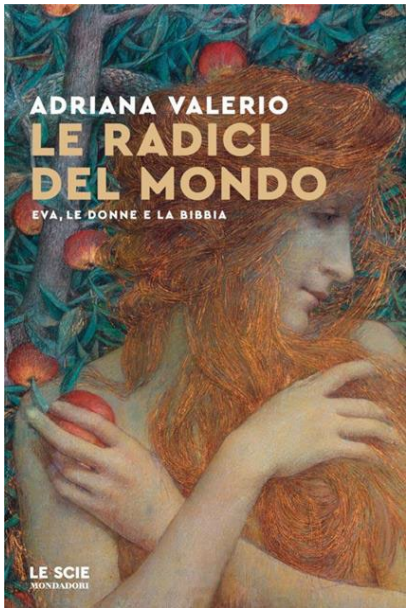


Nel giugno del 1939 parte dalla Svizzera alla volta dell'Iran in compagnia di Annemarie Schwarzenbach. Al termine del loro itinerario, la Maillart scrive un libro che è stato ristampato in Italia nel 2021 con il titolo *La via crudele. Due donne e una Ford dalla Svizzera all'Afghanistan* (EDT, 2021) Il racconto inizia quando nel giugno del 1939 due giovani donne abbandonano l'Europa sull'orlo della guerra e le amate montagne della Svizzera per partire a bordo di una Ford V 8 verso il Sol Levante. Il loro itinerario si dipana lungo l'Italia, la Jugoslavia, la Bulgaria, la Turchia, l'Iran e l'Afghanistan attraverso città sante, montagne e deserti grandiosi, popoli e paesi ricchi d'incanto e di storia millenaria. Ma accanto a quello geografico le due donne seguono anche un secondo percorso, avventurandosi nel segreto della propria anima alla ricerca di nuove consapevolezze e nuovi equilibri. Un cammino parallelo segnato dal contrasto fra due diverse personalità: accanto all'autrice, prototipo di donna forte e liberata, viaggia infatti, nascosta sotto lo pseudonimo di Christina, una creatura eterea e fragile, Annemarie Schwarzenbach. Anche lei scrittrice, grande amica della famiglia Mann, moglie di un diplomatico ma insofferente alla vita di rappresentanza, hippy ante litteram, morfinomane, turbata più dalle donne che dagli uomini, Christina tenta con la sua compagna la strada più difficile: quella che potrebbe distoglierla dall'autodistruttività delle proprie scelte esistenziali, dalla propria "via crudele".

Maillart filma, scrive, scatta fotografie. Recuperati dopo un lungo lavoro di ricerca e restauro, questi materiali rarissimi danno vita a *Ella Maillart - Double Journey* di Mariann Lewinsky e Antonio Bigini, un film che schiude ai nostri occhi il mistero di terre oggi conosciute come teatri di guerra, viste dallo sguardo limpido, raccontate dalla voce sicura di un'eroina avventurosa del Novecento.

Chiudiamo segnalando un piccolo volumetto dato alle stampe sempre da EDT nel 2023 che riassume l'idea del viaggio di questa divinità protettrice di tutte le viaggiatrici: Il senso del viaggio. Piccola filosofia del vagabondare nel quale Maillart racconta i numerosi motivi che possono spingere una donna o un uomo a viaggiare. Vivere con pienezza, cercare l'assoluto, portarsi al limite per capire chi si è veramente, allontanarsi dal consueto per avvicinarsi al centro di sé. E quando questa donna si chiama Ella Maillart, questi motivi possono convivere felicemente tutti.

. Oltre l'Eden, la Storia



Maria o Miryam "colei che è amata da Dio", Ester "la stella luminosa", Sara "la principessa", Maddalena "colei che proviene da Magdala", questi i nomi di alcune delle protagoniste femminili della Bibbia ma soprattutto Eva "la madre dei viventi" che con il suo mito diventa la protagonista del libro "Le radici del mondo. Eva, le donne e la Bibbia" (Mondadori 2025) scritto dalla filosofa e teologa Adriana Valerio. Il libro, frutto di oltre quarant'anni di lavoro, è suddiviso in dodici capitoli preceduti da un versetto biblico relativo al mito delle origini e alla figura di Eva (Gen 1-2). Ogni versetto viene commentato alla luce di altri passi della Scrittura e indica alcune ricadute che l'interpretazione di quei brani ha avuto sulla storia delle donne in Occidente.

Ma perché focalizzare l'attenzione su Eva? È la stessa autrice a spiegare i motivi della scelta: «Perché la prima donna è un archetipo dalle mille sfaccettature e dai tanti significati, molti ancora da esplorare: una rappresentazione simbolica dell'umano alla ricerca di una propria autonomia. È l'archetipo della nostra esperienza il cui racconto non offre risposte ma domande, non chiude nel

passato, ma apre al futuro, e la forza evocativa della sua figura invita a pensare alle ambiguità della vita e all'enigma dei rapporti umani».

L'autrice ci tiene, inoltre, a sottolineare come spesso in passato la Bibbia è stata utilizzata per giustificare il pregiudizio sull'inferiorità femminile e definire l'identità di genere secondo modelli gerarchici a dominanza maschile. Basti pensare al passo del Nuovo Testamento contenuto nella lettera di San Paolo ai Corinzi «le donne tacciano in assemblea» che nei secoli ha offerto la sponda per escludere le donne da tutti quegli ambiti che richiedono una parola pubblica autorevole (magistratura, politica, predicazione). Così come l'espressione "la donna impari in silenzio, in piena sottomissione" ha legittimato la supremazia maschile nella famiglia, nella società e nella comunità ecclesiale.

Sempre a proposito di Eva commenta l'autrice «Consentendo all'umanità di entrare nel tempo, di riconoscere la propria parzialità nella relazione e di assumersi la responsabilità della vita e della cura del mondo, ha indicato che Eden non è nel passato remoto, ma è davanti a noi, come luogo di consapevolezza e felicità da raggiungere. In tal senso il mito parla di un futuro inedito che va atteso e costruito, e, per questo motivo, non consola ma scuote, perché ci richiama nel profondo del nostro essere: alle radici del mondo e della nostra storia».

È, quindi, Eva col suo gesto trasgressivo ad incarnare la forza motrice che infrange la gabbia di un Eden senza tempo e mette in moto la Storia che è all'origine di tutto ciò che siamo stati e diventeremo.